

Segue dalla prima

Date indicative per lo sciopero, giovedì 4 o venerdì 5 marzo prossimi. Un giorno di astensione - non due o tre come chiedevano le "basi" di molte città - ma a seguire, un giorno di sciopero "bianco" contro i tagli alle risorse. Le toghe, cioè, lavoreranno devolvendo lo stipendio della giornata all'acquisto dei mezzi che Castelli non fornisce ai loro uffici, dai fax alla carta. I giudici non si sono fidati delle promesse del ministro: tante belle parole sul dialogo e niente di concreto - è la critica - mentre in Parlamento si va avanti a tappe forzate. E la risposta a questa "accelerazione", più volte denunciata, è durissima sul piano pratico e su quello simbolico. La scelta, condivisa anche dai moderati di Mi, verrà formalizzata oggi dal comitato direttivo centrale dell'Anm, convocato a fine lavori. A favore, sia pure con riluttanza, si sono schierati Giancarlo Caselli («Lo sciopero è una triste necessità, una scelta sofferta ma coerente, se non cambiano le cose servirà a difendere la nostra libertà e coscienza») e il procuratore di Palermo Piero Grasso («La prospettiva mi procura estremo disagio, ma se non ci sarà altra via d'uscita finirò per ritenerlo il rimedio estremo al male estremo di una riforma che per alcuni aspetti appare quasi vendicativa, frutto di livore e rancore»).

E appaiono rientrate anche le accuse di immobilismo che una parte del "sindacato" dei giudici aveva rivolto all'opposizione. Il diessino Massimo Brutti (che presenterà un'interpellanza sulle disfunzioni denunciate dal "libro bianco" dell'Anm) si è assunto un impegno: «Se vinceremo le elezioni, la prima cosa che faremo sarà togliere di mezzo i detriti legislativi disseminati dalla maggioranza, comprese le leggi-vergogna e la riforma del Csm». Un discorso molto apprezzato dalla platea e dal vicepresidente dell'Anm Martello autore del j'accuse al centrosinistra. Meno gradito dal forzista Fabrizio Cicchitto che lo bolla come «appello ai limiti dell'eversione», mentre lo sciopero dei giudici rappresenta «una deriva massimalista negativa».

Lo sciopero sarà seguito, 15 giorni dopo, da un'assemblea nazionale, e accompagnato da iniziative locali. L'obiettivo, spiega Fabio Roia di Unicost, è «rappresentare la crisi del sistema giustizia ai politici, avvocati e sindacati locali». Un tentativo di saldare gli operatori del diritto, rafforzato dalle aperture di Danovi per il Consiglio nazionale forense e di Randazzo (salvo sulla separazione delle carriere, che gli avvocati sponsorizzano) per le Camere penali. Era già palese che l'intervento del ministro il giorno precedente, teso a elencare una serie di dati e a spendere una generica "volontà di modifica", non avesse spostato nulla dei termini dello scontro. Maggiore apertura di credito ha ricevuto il sottosegretario Vietti (in freddo con Castelli dopo il dissenso sulle rogatorie). L'esponente centrista si è appellato al "senso di responsabilità istituzionale": «Spero che si eviti il ricorso a forme estreme di protesta, incrinerebbe la vostra natura di parte dello Stato rendendovi contro-

Luigi Berlinguer: il Consiglio superiore risponde con la tutela al discredito. Non è una difesa corporativa

“ Al giorno di fermata dovrebbero seguire anche altre 24 ore di «astensione bianca» per protesta contro i tagli alle risorse “Solo parole, niente fatti”



Rognoni, vicepresidente Csm: offese irricevibili  
Brutti: se l'Ulivo vince via le leggi vergogna. Ma la destra va all'assalto Cicchitto: siamo all'eversione

# Toghe in sciopero: democrazia a rischio

La Anm: udienze bloccate il 4 o il 5 marzo contro gli attacchi e la riforma Castelli



il procuratore capo di Palermo

## Grasso: vogliono rendere inoffensivi quei matti che disturbano il potere

VENEZIA «Forse il vero scopo è rendere inoffensivi, una volta per tutte, quei disturbati mentali che disturbano il potere. Quei matti che ancora credono che in Italia si possa riuscire a processare i mafiosi, gli autori delle stragi, i corruttori di giudici, di pubblici funzionari e di politici, coloro che creano all'estero società fittizie per riciclare denaro sporco». Pietro Grasso, in un accorato intervento al congresso di Anm, ha posto l'accento soprattutto sul problema di dialogare con una classe politica che in realtà non è affatto disposta al dialogo, e anzi si lascia andare ad insulti. Non è mancato il riferimento al giudizio espresso questa estate da Silvio Berlusconi sui giudici «disturbati mentali». Ha detto il procuratore capo di Palermo: «Il presidente della Repubblica Ciampi in più occasioni

ha lanciato un invito al dialogo. Siamo pronti, ma su quali temi? E con chi? Con coloro che gridano al complotto ogni qualvolta ci sia una sentenza non gradita? Con coloro che aggrediscono giudici ben noti per la loro severità di giudizio e per il loro equilibrio? Con coloro che sconvolgono l'attuale assetto dell'ordine giudiziario? Ogni atteggiamento di indifferenza, di sufficienza, di distacco di fronte a così gravi, ripetute aggressioni imporrebbe un intervento di tutti gli organi istituzionali, primi fra tutti i partiti politici». Grasso ha anche insistito sulla questione degli insulti osservando: «Qualcuno invita le parti a fare un passo indietro, qualcun altro invita ad abbassare i toni. Ma chi deve abbassare i toni? Certamente chi alimenta il conflitto istituzionale sulla giustizia».

l'intervento

## Caselli: scelta sofferta ma coerente

Segue dalla prima

Sono parole malate quelle usate per denigrare i magistrati definendoli faziosi, matti, cancro da estirpare, associati per delinquere, disturbati mentali, antropologicamente diversi dal resto della razza umana, figure orribili e inique, peggiori del fascismo, maledetti dal Vangelo... Parole malate che sono sintomo di un grave malessere della politica, in quanto favoriscono - sfiduciando pregiudizialmente un'istituzione fondamentale dello Stato - la desertificazione delle coscienze. Parole, quindi, che se possono andar bene a qualcuno per un comizio o per vincere una partita politico-giudiziaria, sono comunque causa di gravi perdite per tutti, a destra come a sinistra, perché contribuiscono a deteriorare il senso morale del nostro Paese. E così una società non regge. Poi ci sono le parole false: accanimento, persecuzione giudiziaria, politicizzazione dei magistrati, teoremi, uso della giustizia per fini politici, complotti, partito dei giudici, golpe, giacobinismo, giustizialismo, toghe rosse... Parole false, perché basate sul nulla (quando divenissero operative le tanto minacciate commissioni d'inchiesta, parlerebbero finalmente gli atti e documenti: tacebbero le bufale propagandistiche), ma ripetute con tanta ossessiva frequenza, impiegando le stesse tecniche pubblicitarie dei detersivi, che alla fine uno finisce per crederci o per subire con rassegnata passività, accettando di usarle nel linguaggio corrente.

Perché questo impiego massiccio, scientificamente organizzato, di parole false? Innanzitutto per squalificare chiunque osi dissentire dal «pensiero unico», marchiandolo d'infamia ed espellendolo dal campo di gioco. Tipico l'uso della parola «giustizialismo», che non esisteva neanche - riferita alla giustizia - nel nostro vocabolario; mentre oggi c'è chi l'impiega ad ogni pie' sospinto per insultare coloro che, rispettando le regole, non fanno sconti a nessuno. Poi per impedire qualunque confronto serio sui problemi della giustizia, riducendo tutto a una spirale soffocante di luoghi comuni, slogan e falsità. Infine perché parlare del falsamente presupposto colore delle toghe (rosso o azzurro) aiu-

parte». Usa la metafora della Fenice, uccello che risorgeva dalle sue ceneri: «Nessuno sia tentato di appiccare incendi nell'illusione di poter bruciare e ricostruire, il rischio piromani va sventato». Mette qualcosa sul tavolo: martedì nell'incontro dei quattro saggi della CdL parleranno dei concorsi a posto unico per l'avanzamento di carriera: «Non c'è fretta, non vogliamo consegnare al Csm un meccanismo inapplicabile». Un discorso abile che gli vale un applauso più caloroso di quello, di pura cortesia, ricevuto dal suo capo. Ma che non elimi-

na l'ostilità della platea verso una riforma ritenuta punitiva, inutile per l'efficienza della macchina-giustizia, a rischio incostituzionalità.

Lo dimostra l'ovazione con cui è stato accolto l'intervento del vicepresidente

del Csm Rognoni. Il numero due di Ciampi a Palazzo dei Marescialli ha sottolineato che «la conformità alla Costituzione è fondamentale nella stesura del nuovo ordinamento»; ha citato i loro pareri ascoltati dal ministro; ha ribadito il giudizio negativo sulla «riorganizzazione verticistica» delle Procure, l'isolamento dei pm, l'«esplosione concorsuale». Il Csm poi «non si diverte ad aprire pratiche a tutela, ma è suo dovere difendere i giudici dalle invettive». Sulla stessa posizione si era attestato Luigi Berlinguer: «Il Csm non fa politica solo perché risponde con la tutela a insulti e discredito. I cittadini sappiano che non c'è una difesa corporativa». Mentre il consigliere Luigi Marini confuta la linea del Guardasigilli: «Quasi triplicata la produttività dei giudici, e il ministro ha bandito un solo concorso sui tre dovuti». Chiarisce Franco Ippolito, consigliere di Cassazione ed ex segretario dell'Anm: «Ci rivolgiamo a tutti i cittadini e a tutte le forze politiche che hanno a cuore l'indipendenza della magistratura».

Federica Fantozzi



Gian Carlo Caselli